**ANNO I. Torino, Venerdì 9 giugno 1848. *Num.* 109.**

NAZIONALITÀ PROGRESSO

# L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

## TORINO, 8 GIUGNO

I gesuiti hanno ancora un giorno di tempo! oggi doveva la camera occuparsi d'una legge per la quale fossero esclusi in perpetuo dagli Stati Sardi; ma, come accade, di cosa in cosa si giunse al termine della seduta senza che si mettesse mano all' opera santa. La spada di Damocle stette sospesa tutto questo dì sulle chieriche dei Reverendi; domani forse cadrà. Ma la seduta non passò senza un qualche commendabile effetto; essa sarà sempre di cara memoria agli Israeliti e a tutti gli Acattolici.

Ebbe principio con alcune parole del deputato Buffa intorno ai fatti di Lunigiana, de' quali già ieri aveva ragionato l'avv. Sineo: citò fatti da questo non conosciuti, tra gli altri quello di Giovagallo, i cui abitanti avevano chiesto ed ottenuto dall'intendente della Spezia la protezione del governo sardo: e nondimeno avendo poi veduto invadere per violenza del partito toscano la propria terra, nonchè essere protetti come era diritto, furono dall'intendente abbandonati: e da ultimo conchiuse le sue brevi parole chiedendo: 1.° che si appurasse il vero di quanto apponevasi all' intendente della Spezia, per pigliare poi quelle determinazioni che meglio convenissero all'onore della nazione; 2.° che il governo sardo chiedesse al toscano di ripristinare nella loro piena libertà e indipendenza tutti i comuni della Lunigiana per interrogarne poi legalmente il voto, com'erasi adoperato per l'altre provincie; 3° perchè quanto prima si piglino i provvedimenti opportuni, affinchè i sudditi sardi siano rispettati dai toscani, e il proferire con lode il nome di Carlo Alberto non sia imputato a delitto a nissuno. — Il ministro degli affari esteri rispose a un di presso quello che il dì innanzi aveva risposto all'avvocato Sineo; aggiungendo per ciò che riguarda l'intendente della Spezia, ch'eragli ignoto il fatto accennato, ma che l' avrebbe comunicato al ministro degl'interni. Del resto i fatti di Lunigiana meritano d' essere ben conosciuti dal pubblico, e dimani il nostro giornale ne darà ampio ragguaglio.

Indi fu ripigliata la discussione già ieri incominciata intorno al servizio degli uffiziali di sanità nell' esercito. Il dottor Lanza rispondendo al professore Riberi accennò alcuni gravi difetti che a parer suo esistono nell'organamento sanitario, specialmente per la mancanza di unità nel comando: donde avviene che qui abbondi il servizio pei feriti, altrove manchi o affatto o quasi, nè vi regni quell'ordine che dai bisogni dell'esercito si richiede. Riprese la parola il professore Riberi parte difendendo il consiglio di sanità, parte confessando vere e fondate le lagnanze dell'avversario. Alla fine, nonostante alcune osservazioni in contrario del ministro della guerra, la camera approvò le conclusioni della commissione, secondo le quali la petizione che aveva sopra tali materie chiamato l'attenzione dell'assemblea, doveva essere trasmessa al ministero di guerra, con ispeciale raccomandazione di mandare all'esercito alcuna persona esperta dell' arte per pigliare esatta cognizione dello stato in cui vi si trova il servizio sanitario.

Udito di poi il ministro degl'interni il quale venne a proporre una lieve modificazione alla legge per l'unione di Parma e Guastalla, la camera passò a trattare della legge proposta ieri dall'avv. Sineo per la quale si dichiara che la diversità di culto non formerà eccezione al perfetto godimento dei diritti civili e politici. Con che fu stabilita finalmente quella sincera uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza la quale niuno stato può dirsi veramente civile.

Da ultimo l'avv. Bixio salì alla tribuna a svolgere con eletta eloquenza il suo triplice progetto di legge a tenore del quale 1° dovrebbero con pubblico decreto dichiararsi espulsi in perpetuo i gesuiti: 2° le fortezze che non hanno per iscopo la difesa delle città contro gli assalti esterni s'avrebbero a volgere in istabilimenti di pubblica beneficenza: 3° la pulizia ed espurgazione del porto di Genova sarebbero commessi all' amministrazione civica di quella città. Domani comincierà a trattarsi la prima che riguarda i gesuiti; ma innanzi che la camera si raduni, fin di questa notte qualche misteriosa adunanza sarà tenuta in Borgo nuovo per provvedere agli interessi dei reverendi, terribilmente minacciati dall'empia assemblea. =

Noi siamo sempre andati a rilento nel raccogliere i rumori che giungono dal campo, non abbiamo avventurati giudizii, non abbiamo seminata mai nè la sconfidenza nè il dubbio sull'esito della guerra. Ma i rumori procedono, ed un eco che rimanga sordo, non li rende meno inquietanti, meno pericolosi. Epperò siamo ora costretti a rompere il silenzio dallo stesso sentimento che lo consigliava; e ciò non per avvalorare o infermar la verità delle cose vociferate, ma per sollevarci sopra esse e discorrere le cause che vere o supposte dan luogo ai bisbigli correnti.

Lettere particolari, e relazioni di persone venute dal campo lamentano concordemente, che la guerra procede senza sistema definito, senza unità di pensiero, senza direzione costante. Narrano di antagonismi, per cui l'obbedienza che certi generali esigono con ragione dai loro soggetti, è negata dai medesimi a chi sovrasta loro gerarchicamente. Parlano dell'abusato affetto del principe capitano, allo schermo del quale l'indisciplina ed il mal talento contrastano alle mire di chi *responsabilmente* dà e può dar ordini; in conseguenza del chè quanto può esservi di prudentemente pensato e coordinato nei disegni e nelle mosse prestabilite, va soggetto a modificazioni o a mutamenti che lasciano al caso l'esito delle fazioni e della campagna.

Noi non sappiamo se tali allegazioni sian vere in tutto, o in qual proporzione, e non cerchiamo di saperlo. Sappiamo che ciò non dovrebbe essere, che ciò sarebbe un disordine, una irregolarità, una sorgente di probabili calamità, e ci crediamo in debito di ammonire i rettori della guerra affinchè sian rimosse le cause e i pretesti al susurrato malaugurio.

L'ordine costituzionale ha per base la responsabilità, e l'ordine militare la disciplina.

Quando il principe assume le redini di capitano, un ministro responsale deve dare la firma e nessun ordine deve andarne esente; perchè allora cesserebbe la responsabilità ed il governo costituzionale sarebbe una menzogna.

Se poi un generale in capo è preposto all'esercito, qualunque sia il suo grado, ei rimane investito di una superiore autorità per tutto il tempo in cui viene conservato in quell'uffizio, e ad essa devono piegare gli uffiziali tutti, qualunque sia il posto che occupano nella gerarchia militare.

Vi ha dunque mezzo di far cessare quelle voci, che crescendo o solamente durando, possono produrre sospetto, scoraggiamento, indisciplina e disastri.

O il ministro della guerra sta al campo come agente responsabile, ed allora la sua firma deve contrassegnare tutti gli ordini emanati, egli deve vegliare alla loro esecuzione, oppure, se ciò gli è conteso, rassegnare l'uffizio. Ovvero egli vi sta come generale in capo, allora egli deve esigere una obbedienza assoluta dei generali, e punire quelli che per vie dirette o indirette, tentano di sottrarvisi.

Sappiamo che l'affetto e l'ammirazione pel re, il primo sostegno ed il più gagliardo soldato della guerra, può far peritosi nella loro condotta, per timore di turbarne la quiete, i più veggenti nella verità delle cose. Ma l'affetto pel re deve condurre ad intendere con tutto l'animo al migliore andamento della guerra, e a curar ad ogni costo la salvezza della patria e la gloria del suo nome benedetto.

Se le arti del personale di corte son trasportate nel campo, se il subillare di persona subalterna, o privata, può intromettersi negli uffizii di chi regge la guerra, ed incagliarne l'azione; il re è tradito, e la patria con lui.

Basterebbe, crediamo, che i lamenti che corrono fossero noti al re, e noi vorremmo che invece di sfoghi dolenti, coloro che possono gli facessero l'ingenua esposizione delle cose. Avvezzi a riporre in Lui ogni fiducia, noi ne invochiamo il nome e la tutela, e sapremo ed oseremo ove occorra investigare ed esporre particolari di nomi e di fatti, perchè ai riguardi per gl'individui anteporremo sempre il bene e la salute della patria.

M. M.

## STATI ESTERI.

### FRANCIA.

Due sorta di provvisorii vi sono nel governo attuale della repubblica: l'uno che non vuole esistere se non temporariamente, e colla mira di giugnere per la via più breve a qualche cosa determinata, l'altro che tende a perpetuarsi a titolo di potere definitivo, vuoi quanto alle persone, vuoi quanto a certe idee di dominazione o di organizzazione politica e sociale.

Il primo provvisorio è quello dell'assemblea nazionale, il cui proprio scopo, il cui impegno per non dir dovere è di far cessare l'interregno dell'ordine e della legge, costituendo la repubblica al più presto possibile, e stabiliendo per autorità i poteri definitivi e regolari destinati a governare la nazione. Tutto debbe emanare da lei, nè si conosce provvisorio il quale possa comandarla o comecchessia violentarne le deliberazioni per impedirla di produrre liberamente l'opera di cui essa è incaricata.

Il secondo provvisorio cominciò col governo provvisorio fin quando questo si credette bastevolmente forte da imporre, con prematuri decreti, le sue particolari volontà alla nazione prima d'averla consultata, cioè da governarla rivoluzionariamente, togliendole anticipatamente la libertà d'azione relativamente alla maggior parte delle riforme amministrative e finanziarie reclamate dalle circostanze, relativamente alla garanzia ed all'organizzazione del lavoro, e relativamente ancora alla formazione del potere esecutivo provvisorio ed alla nomina del suo personale.

Questo è il segreto delle continue mene tra la commissione esecutiva e l'assemblea nazionale. Il governo provvisorio non si è punto ritirato; non fece che cangiar nome. Non vi fu che un racconciamento ministeriale pei portafogli, e intanto la commissione esecutiva, coprendo colla sua egida tutto il passato del governo provvisorio, sfugge al controllo dell'assemblea, conserva l'iniziativa del consiglio, e tien per sè la direzione degli affari.

Il decreto adunque che tende a regolare i rapporti della commissione esecutiva coll'assemblea nazionale è un vero non senso, perchè non si regola la volontà del più forte o del potere preponderante. Il gabinetto si è già più volte trovato in flagrante delitto di disobbedienza, spezialmente nel 15 maggio. Esso medesimo non è ubbidito da' suoi proprii agenti, nè questi dai loro dipendenti come si vide al ministero degli interni per la guardia mobile a cavallo, al ministero dei lavori pubblici per gli opifizi nazionali, e alla prefettura di polizia prima della destituzione del sig. Caussidière. Dov'è il comando? dove l'ubbidienza? per verità in niun luogo. La legge o l'idea della legge fece posto ad una spezie di democratica dittatura. Quando si disse che il potere è rivoluzionario e che opera come tale, è detto tutto, e bisogna chinare la testa L'autorità dell'assemblea costituente non esiste ancora, e non è riconosciuta se non per la forma, ed eccola già seriamente occupata a costituire i rapporti, che dovranno esistere tra lei e la commissione esecutiva provvisoria, non con libera discussione, ma con discussione contradditoria, in cui la commissione stessa pretende dettarne le condizioni, ma con discussione di potere a potere.

Un solo membro di gabinetto ha potuto finora mostrar franchezza, e mettere luce ne' suoi rapporti coll'assemblea, e questi è il generale Cavaignac ministro della guerra. Ma egli solo ha la confidenza dell'assemblea, e facilmente se ne capisce il perchè. Il sig. Cavaignac è uomo nuovo, e per conseguenza non è responsabile dei fatti e delle gesta del governo provvisorio, e i suoi movimenti sono tanto più liberi, quanto che non divide nemanco la risponsabilità generale del gabinetto, che è la commissione esecutiva, non avendo a rispondere per sè che de' suoi atti, sia dinanzi la commissione, che dinanzi la camera.

Non è meraviglia adunque che l'assemblea, per sortire dalla pastoia in cui s'impegolò forse per necessità, getti già lo sguardo sul generale Cavaignac per la presidenza. Essa troverà per questo lato un appoggio militare, che ci mette ben lungi, perfin col pensiero, dalla repubblica integra di Vashington o dalla repubblica poetica di Lamartine. Sia torto o ragione, l'assemblea è persuasa che non vi è altro mezzo di salvare la Francia contra il giacobinismo che la tiene di mira. Parlasi pure del sig. Marrast, il meno compromesso dei membri dell'antico governo; ma sarebbe egli così forte coi suoi amici del *National*, da stare al timone in mezzo alla burrasca? no certamente. Il potere imperiale in una repubblica, sognata dal *National*, non può essere che una dittatura militare, cioè il potere d'un capo militare, il che per amore o per forza si lega alla combinazione Cavaignac.

Insomma l'assemblea nazionale non sa essa medesima quello che sia, e la costituzione sarà quello che sarà. Libertà? ma prima bisogna vivere, gridano tutti a Parigi e ancor più nei dipartimenti. Uguaglianza? prima di tutto si tratta della salvezza della proprietà, e del diritto di vivere in famiglia. Fratellanza? sì, ma s'impediscano i terroristi a decretare *fratellanza o morte*. — Io non esagero punto. L'anarchia governamentale ci divora, e resta all'assemblea nazionale un sentimento non confuso, un sentimento irresistibile, quello cioè che bisogna a tutto costo salvare il paese. (Corrisp. dell'*Indép. Belge*).

— Leggesi nell'*Union républicaine* il seguente passo di una lettera dell'isola d'Oleron:

Una corvetta inglese fu vista il giorno 26 maggio presso le roccie della costa selvaggia dell'isola d'Oleron, ed alle sue operazioni si dovè supporre che essa andava esplorando le coste. Questo fatto richiamò alla memoria la sciaurata distruzione della nostra flotta nella rada dei Baschi nel 1809. Allora pure l'Inglese era venuto di soppiatto a esaminare le disposizioni locali, e farvi le sue osservazioni. In questo momento l'isola d'Oleron non ha nè guarnigione, nè artiglieria in sesto, nè sistema organizzato di difesa.

P. S. In questo istante siamo avvisati che un altro naviglio da guerra, pure inglese, era stato osservato la settimana scorsa nei medesimi siti e per più giorni continui. Che cosa significano queste apparizioni?

PARIGI. — 4 *giugno*. — La commissione del potere esecutivo invitò i *maires* di tutte le comuni di Francia a non rilasciare passaporti agli operai delle loro comuni, se non giustificheranno che al loro arrivo a Parigi troveranno un lavoro od un' esistenza assicurata.

La commissione indirizzò pure il medesimo invito agli operai

in questo modo: Ogni operaio che, nonostante gli avvisi, si presenterà alle barriere senza mezzo d'esistenza, sarà immediatamente rimandato alle comuni da cui è partito. La campagna offre adesso di che occuparsi a chi vuol vivere col lavoro; e dirigersi sulla città dove il lavoro industriale manca, sarebbe un torto senza scusa.

LONDRA. — 3 *giugno*. — A tutto il 30 maggio erano state presentate al parlamento nove petizioni in favore dell' abrogazione delle leggi sulla navigazione. Esse erano coperte di 2268 firme, 91 petizioni aventi 32,908 segnature furono presentate contro l'abrogazione di quelle leggi. Di qui si conosce lo stato della pubblica opinione intorno a quest'importante oggetto.

La camera de' comuni differì a lunedì la discussione del *bill* su quelle stesse leggi.

— Iersera da 4 a 5 cento individui dell'infima plebe tentarono nuovamente di turbar l'ordine a Clerkervell Green, lanciando pietre e traendo grida sediziose, ma l'intervento della polizia dissipò quell'attruppamento. (*Standard*).

— I Cartisti e confederati irlandesi vogliono mantener l'agitazione e stancar la polizia. Radunatisi nella taverna delle armi del re Snow Hill, manifestarono tutta la lor simpatia pel martire Mitchell, gridarono con forza contro John Russell, che appellarono un vampiro, e contro l'aristocrazia normanna, che bisogna bandire dal paese. Williams disse che i confederati irlandesi s'armavano. I Castisti s'organizzano a sezioni di 10 uomini; ogni sezione ha un capo. Le classi operaie saranno quanto prima organizzate in tal modo che in un istante possano mettere in armi 500|m. uomini.

## IRLANDA.

DUBLINO. — 1 *giugno*. — La riunione de' confederati che deve farsi stasera, fu prorogata a martedì prossimo.

John Mitchell giunto a Spike-Island, fu avvertito dal governatore ch'egli è autorizzato a tenere corrispondenza colla sua moglie ed amici, purchè non parli nè alluda agli avvenimenti politici, bastando la sua promessa a tal riguardo. Ei non veste la casacca de' condannati, non è messo cogli altri condannati criminali; nè ebbe raso il capo. (*Times*).

## SPAGNA.

MADRID. — 30 *maggio*. — Il sig. Ferdinando di Lesseps, rappresentante della repubblica francese fu oggi ricevuto dalla Regina. Esso, avendo appreso che alcuni francesi erano stati arrestati negli scorsi giorni, reclamò tosto nel loro interesse. Credesi ch' il governo spagnuolo abbia chiesto al governo francese di fare internare il sig. Salamanca da alcuni giorni residente a Baionna, e si assicura che il governo francese aderirà al voto del governo spagnuolo.

— L'ultimo dispaccio di Londra che annuncia aver lord Palmerston dichiarato allà camera che la partenza di Sir Bulwer non interromperebbe le relazioni amichevoli fra la Spagna e l'Inghilterra produsse qui il migliore effetto.

— In seguito all'insurrezione militare di Siviglia, il reggimento dell'infante, 4.° di cavalleria fu, per decreto regio, disciolto: le bandiere saran deposte nel museo d'artiglieria.

Su 1273 uomini di cui componevasi quel reggimento, il comandante Jose Portal, 7 ufficiali e 337 soldati soltanto presero parte alla sedizione. Un ufficiale superiore non appartenente a quel corpo, fu incaricato di far un'inchiesta a questo riguardo.

— L'*Heraldo* considera il Bulwer come l'uomo pericoloso per la Spagna, il fomite delle insurrezioni, il nemico accerrimo del governo. Dice esser cosa certa che dopo la partenza di quel rappresentante britannico si respira più liberamente in Ispagna, i rumori intorno ad una prossima insurrezione venner meno, la diffidenza disparve, e perfino le passeggiate pubbliche sono più popolate. La Spagna intera, per la partenza del sig. Bulwer, si sentì quasi alleviata da un grave pondo, e la tranquillità che prova tutto ad un tratto dopo tante agitazioni e timori, è un benefizio che il paese deve al governo. Tutte le lettere di provincia si riassumono in queste linee. Ovunque regna l'ordine e la quiete, la causa della discordia essendo disparsa.

## PRUSSIA.

BERLINO. — 31 *maggio*. — Il principe di Prussia assisterà per alcune sedute alle deliberazioni dell'assemblea nazionale nella sua qualità di deputato. Puossi adunque sperare che egli si spiegherà pubblicamente sulla sua posizione del passato, presente e avvenire.

— Nella tornata d' oggi dell' assemblea nazionale il deputato Yong chiese al ministero della guerra alcune spiegazioni su quello che era accaduto all' arsenale. Egli sostenne che tutte le notti l'arsenale era fortemente abbarragliato, guarnito di truppe e di cannoni carichi, e che perciò tutti pensavano che si trattasse di disarmare Berlino, per cui l'irritazione era tale che una folla di persone era andata all' arsenale, e avea impedito un carico di fucili. Espose come in quel parapiglia un deputato fosse rimasto gravemente ferito a un piede, e come la guardia civica, costrettavi dal popolo, avesse occupato l'arsenale. A queste interpellanze il commissario del ministero di guerra rispose: molte armi d'ogni genere si trovano da parecchi anni all' arsenale, alla cui conservazione vegliano impiegati e militari; ogni sera perciò chiudesi la porta a chiavistello.

Riguardo poi alla esportazione d'armi è d' uopo sapere che in molte città i depositi hanno somministrati fucili alla guardia nazionale, i quali erano destinati all'esercito, e che perciò bisognava sostituirne altri. Questa è la cagione per cui da 15 giorni si spediscono fucili dall'arsenale, i quali per altro non montano ancora a 10,000.

Il ministro Camphausen sorge contra la voce di riazione che circola in questo momento, e attesa la completa solidarietà che havvi tra il governo e l'assemblea propone che a dissipare simili voci, si faccia una profonda discussione in cui il governo e l'assemblea espongano i loro voti sul presente, passato e avvenire. Questa discussione metterebbe in luce l'unità che regna tra il governo e la maggiorità dell' assemblea, perciò facciasi presto, e si voti un indirizzo al re (*applausi, ma niuna deliberazione*).

Il deputato Baumstark prega il ministro dei lavori pubblici a dargli spiegazioni dell'attruppamento d'operai che ebbe luogo dinnanzi al suo palazzo la sera del 29, e il sig. di Patow risponde: Dopo gli avvenimenti di marzo bisognò somministrar lavoro a 5500 operai, di cui 3000 a carico dello stato, e 2500 a carico della città. Il lavoro era pagato giornalmente: si conobbero alcuni abusi, e si è deliberato di dare il lavoro a compito. Lunedì doveasi cominciare una ricognizione degli operai per regolare il lavoro a compito, e perciò bisognava lasciarne alcuni senza lavoro. Ecco probabilmente la causa della sommossa di ieri l'altro Nel pomeriggio due operai, in qualità di delegati degli altri, vennero da me chiedendo che loro promettessi per iscritto di occuparli di nuovo domani. Io non poteva impegnarmi così, e ne dava i motivi, ma i delegati non si acquietarono, e dichiararono che il mio rifiuto avrebbe generato mali e guai. La sera, sforzate le porte entrarono in casa mia da 700 operai, e fu mestieri che s'intromettessero persone oneste per impedirli che non commettessero guasti considerevoli. Alla fine alcune di esse, che pareano aver influenza sulla massa, riuscirono a far determinare la folla di ritirarsi, dopo però d'aver promesso non come funzionario, ma come privato, che gli operai veramente bisognosi riceverebbero una somma di danaro. (*Gazz. d'Aix-la-Chap*).

## SILESIA PRUSSIANA.

BRESLAVIA. — 29 *maggio*. — Non abbiamo notizia alcuna di Cracovia; tutto vi è deserto. La deputazione reduce da Vienna ricevette, dicesi, l'assicuranza che avrà luogo una severa istruzione riguardo all'affare del bombardamento. Pare per altro che si eviti a bello studio di indicare la vera causa di quella carnificina, probabilmente per non compromettere certi abitanti di Cracovia. (*Gazz. di Breslavia*).

## SASSONIA.

DRESDA. — 26 *maggio*. — Nella seduta di ieri della seconda camera degli Stati, non fu solamente rigettato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona, ma dopo lunga discussione si è deciso di non più occuparsi di un nuovo progetto, perciò non si farà alcuna risposta al discorso che tenne il re all' apertura della sessione. (*Gazz. d'Augusta*).

## DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 29 *maggio*. — Le negoziazioni per la pace sono intavolate, ma non se ne conoscono ancora le basi; noi non accetteremo se non proposizioni proficue, atteso che la Russia prese un'attitudine ferma, e ci aiuterà co' suoi consigli e colle sue forze. L'evacuazione del Giutland n' è stata già la prima conseguenza. (*Corrisp. d'Amborgo*).

FLENSBOURG. — 30 *maggio*. — I Danesi giunsero ad Apenrade, e il loro vessillo sventola a Hadersleben. Essi bombardarono il castello di Gravenstein; il quale adesso non è che un mucchio di cenere. Alcune famiglie di Gravenstein fuggirono ricoverandosi qui. Dicesi che i Danesi commisero eccessi a Hedersleben e lanciarono bombe in Apenrade; or come conciliare questi atti d'aggressione colle negoziazioni per la pace? (*Corrisp. d'Amborgo.*).

## RUSSIA.

PIETROBORGO. — 18 *maggio*. — Da una fonte degna di fede sappiamo che S. M. l'imperatore ha in mente di dare una nuova organizzazione politica al suo vasto impero. (*Gazz. univ. austriaca*).

## AMERICA.

HAITI. — Un movimento rivoluzionario scoppiò a s. Domingo nei primi giorni di maggio. Un corpo d'insorti, forte di 5 a 6000 uomini, marciò contro Port-au-Prince per rovesciare il governo. Alla partenza del naviglio che portò questa notizia a Nuova York sentivasi il rombo del cannone nella direzione di Port-au-Prince.

# ITALIA.

NAPOLI. — 4 *giugno*. — Qui si vive in uno stato continuo di agitazione. Ognuno che il può abbandona la città. Ferdinando ha la maschera strappata. Ben indarno si affaticano gli scrittori a dipingerne il carattere. Qualunque atto nefando si voglia ideare è al di sotto di quello cui è capace Ferdinando di Napoli. Intanto ben presumendo egli la sua prossima ruina, ha fatto imbarcare su di una fregata inglese quanto più roba ha potuto.

Sono ritornati da Cosenza 200 carabinieri senza le loro armi. Il terzo Cacciatori è pure ritornato, ma a questo la popolazione ha lasciato armi e bagagli.

La nostra brava e valorosa gendarmeria si è conciliata l' affezione ed il rispetto di tutta la popolazione per la sua bella ed eroica condotta; onore a quei prodi che salvarono sostanze e vita a tutti coloro che poterono circondare.

Ferdinando ha finito di regnare, poichè neppure col ferro può regnare. Memoranda sarà la sua catastrofe, come le sue perfidie e le sue stragi.

ROMA. — 2 *giugno*. — Gioberti è contentissimo perchè ha trovato il Papa disposto a molti fra i possibili eventi. Gli spiace però che molti pregiudizii, e molte malvagità si addensino nelle varie amministrazioni e tirino una muraglia fra Pio e il popolo, fra Pio e l'Italia. Le cose in pratica non vanno bene.

L'energia del ministero risiede in una sola testa; e questa ancora non pari alle attuali terribili circostanze, anzi v'è di più. Le mene Austro-Gesuitiche sono riuscite a porne in sospetto al Papa l'unico ministero che (buono o no) possa servirgli di sostegno fedele e robusto. Fra il Sovrano Pontefice ed il suo consiglio dei ministri v'è molta freddezza. Quando Pio IX, ha ascoltati i *consigli politici*, salva la sua coscienza col ricorrere ai *spirituali*; e da chi li prende?

Le macchine per la reazione sono pronte e montate. Anche qui i caporioni subbillano la plebe peggiore. Che ne uscirà?

Maledetti costoro che non abborriscono dall'avvelenare la tranquilla bontà delle anime migliori. (*Corriere mercant.*).

— 3 *giugno*. — Il generale Durando, con sua lettera del 26 maggio diretta al comando superiore dell'arma politica, S. E. il ministro di polizia avvocato Galletti, tributa i più lusinghieri elogi al corpo de' carabinieri pontificii, che fanno parte della sua armata, e dichiara che per la loro disciplina, per l'ordine, pel coraggio addimostrato ne' più gravi incontri diedero bella prova del valore italiano, e fecero sempre più rispettata ed onoranda la pontificia bandiera.

Dopo sì luminosi esperimenti vorrebbe egli che il loro numero al campo, benchè assai forte, fosse ancora aumentato pei bisogni che corrono, e per l' onore delle armi italiane; ed il ministro vorrebbe pure aderire a questo desiderio: ma la condizione delle province, e specialmente di talune, non concede d'impoverire ulteriormente il picciol numero de' carabinieri, ch'è rimasto a guarnirle, senza incontrare gravissimi pericoli. Tuttavia farà di accogliere per quanto sia possibile una inchiesta, cui il ministro desidererebbe più di ogni altro di secondare. Que' carabinieri però, cui non potrà esser concesso di recarsi ne' campi di Lombardia, non si facciano a lamentarne, e meno poi ad accusarne chiunque; perciocchè il dovere di difendere l' interno del proprio paese, onde non rimanga esposto al mal governo de' ribaldi, che prendono cuore ed audacia dalla lontananza delle forze militari dello Stato, non è meno sacro per un militare onorato di quello del dare il proprio braccio per la nazionale indipendenza. (*Gazz. di Roma*).

FIRENZE. — 3 *giugno*. — Domani partiranno di qui mille uomini equipaggiati e armati, e molti carabinieri che finalmente ottennero l'onore desiderato. Andranno ad accrescere i coraggiosi. Altri domandano di partire: vogliono spartire le glorie de' fratelli, vendicare il sangue loro. *Viva Italia!* Siam salvi; e saremmo tutti contenti se non ci pungesse l'infamia de' napoletani che negarono di passare il Po, e si sbandano per la Romagna. Ma guai a loro! guai. Scrissero a Ravenna si preparassero gli alloggi per diecimila; Ravenna rispose: se venite troverete diecimila palle! — In Lugo hanno fatto guasto ai campi, alle case, offeso le persone; e i contadini si armano, e lettere eccitatrici all'armare corrono dappertutto. Ad Ancona avevano chiesto di presidiare la piazza; a Bologna tentato di avere le porte; a Ferrara chiesero al cardinale Ciacchi di entrare in fortezza *e gli Austriaci erano contenti!* Negò il cardinale coraggioso. Questo è bene che si sappia per complemento dell'opinione che si costituisce del re Ferdinando e del ministero Cariati e Bozzelli.

Quella gente armata fu dunque gettata nel cuore dell'Italia per isconvolgere; sono dunque un tradimento! Infamia a loro, e punizione tremenda. Non isfuggiranno nè l'una nè l'altra. Ma è a domandare al governo romano perchè non chiama all'armi quanti vogliono concorrere a scacciare di Ferrara gli Austriaci, e non li snida. Che teme, o che spera? Non senza una fortissima ragione gli Austriaci stanno là, mentre abbandonarono Comacchio e Piacenza. E di là doveano primamente partire, perchè lo stare, se fu patuito, il ministero e il Ciacchi protestarono che non fu mai consentito. Non è ricusabile l'officio pacifico del Papa tra Carlo Alberto e l'imperatore; e sia pure che lo sgombero intero degli Austriaci da Italia sia la condizione irremissibile; era per altro degno che il Papa si rammentasse de' popoli, e cominciasse dal volere liberata Ferrara. (*Pensiero Ital.*).

LIVORNO. — 6 *giugno*. — Questa mattina si era sparsa la voce che sei mila Napolotani dovevano passare da Livorno, e che già erano vicini a Lucca che si disponeva a combatterli. Tal nuova produsse negli animi un tale sdegno che toglieva i mezzi di deliberare sui mezzi da prendersi in tal congiuntura; ma ben presto tutti furono d'accordo, e si decise di apprestare tutti i mezzi che condurrebbero ad impedire l'imbarco anche d'un solo soldato napoletano, onde non andassero in Napoli ad aumentare il numero delle vittime. Il popolo si armò risoluto di vendere a caro prezzo la vita. Per buona fortuna si seppe che la notizia divulgata non era vera; ma qualunque via vogliano tenere le truppe dell'infame Borbone gran parte, se non pure tutti, non giungerà a Napoli. (*Corr. Mercantile*).

ANCONA — 1 *giugno*. — Ultimamente di provvenienza dalle acque adriatiche qui arrivano la regia fregata napoletana a vapore detta il *Sannità*, e poco appresso compariva a queste vicinanze altra simile fregata pure napoletana il *Viscardò* Questa non entrava in porto ma consegnava all' ufficiale di sanità andato al suo incontro un piego pel console di sua nazione. Ambedue dopo breve trattenimento presero la volta per Napoli.

Più volte poi venne a questo porto il regio brick inglese *Halequir* quasi sempre proveniente da Trieste. Misteriosi sono i suoi viaggi e si occupa di minute informazioni.

Gettò le àncore qui ancora il brick regio ionio a vapore denominato *Eplanisos* procedente da Corfù, ed anteriormente era qui comparso lo scooner americano *James* armato di 6 cannoni con 45 persone d'equipaggio.

Un corpo di 5 Napoletani retrocede con un parco d'artiglieria di otto pezzi di cannone. Riceve le maledizioni di tutte le città ove passano e sarà prodigio se non avviene disordini e conflitti in qualche parte.

È partita da questa città apposita deputazione per far conoscer alla truppa suddetta di non passare da Ancona ma tenersi lontana dal tiro del cannone, poichè diversamente si sarebbe fatto fuoco secondo le leggi militari. (*Gazz. di Genova*.

# INTERNO.

GENOVA. — 7 *giugno*. — La scorsa notte in luogo del *Capri* è giunto in questo porto proveniente da Napoli il vapore la *Ville de Marseille*. Le notizie ch' ei reca sono che il Borbone continua a tenere Napoli in istato d'assedio. Che le Calabrie sono nella massima agitazione, ma che fino adesso non si sono ancor mosse in soccorso degli oppressi Napoletani. Che i vapori il *Capri* e la *Maria Cristina* sono stati dal governo trattenuti in Napoli ed armati in guerra.

Lettere del 29 di Messina dicono che la fortezza di quella città di quando in quando saluta la popolazione con qualche bomba e che i Siciliani attendono anziosamente la sollevazione delle provincie per concorrere alla salvezza dei fratelli Napoletani. (*Gazz. di Genova*).

CADIMARE, *Golfo della Spezia*. — 2 *giugno*. — La bilancella napoletana *Il Fortunato*, della portata di 90 tonellate, equipaggiata da sette persone, capitano Luigi Matarazzo, campeggiava pel golfo della Spezia, sventolando la bandiera del re di Napoli. Alla vista di tale insegna sollevossi generale uno sdegno contro quel vessillo che rammentava le recenti stragi di Napoli, e cogli animi inorgogliti della fresca nuova della presa di Peschiera, sì alla Spezia che a Marola si pensava ad una dimostrazione tendente a far abbassare quell'emblema abborrito. Ma fu quel divisamento prevenuto dagli uomini dei paesi nelle cui acque bordeggiava quel legno; e due schifi partiti da Cadimare e due battelli staccatisi da Fezzano dirigevansi (circa l'una e mezza pom.) verso il legno portante l'insegna borbonica.

Indovinava l'equipaggio napoletano lo scopo di quell'accelerato abbordaggio, ed in fretta calava il bianco vessillo. Gli accorsi rassicurarono il cap. Materazzo che altro non volcano che l'odiata bandiera, e che si asterrebbero dal recare la menoma molestia sì a lui che a' marinari: ed osservate le regole della sanità salirono a bordo e s'impadronirono dell'oggetto richiesto, che venne immediatamente fatto a brani dagli uomini dell'uno e dell'altro schifo di Cadimare, contendentisi l'onore di tal preda.

Furono poi que' laceri avanzi trasportati a Cadimare e quivi furono arsi presso il lido al centro del villaggio, tra le grida dell'accorsa popolazione applaudente ed imprecante. Un *magnano*, suddito borbonico, trovavasi accidentalmente a Cadimare per lavori di sua professione, e spontaneamente recossi ei pure ad assistere a quell'*auto da fè*, unendo i suoi applausi ed improperii a quelli de' Cadimaresi, che dimostrarono in questa circostanza essere animati da veri sensi italiani.

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Indirizzo in risposta al discorso della Corona come fu aoprovato nella tornata del 7 corrente.*

SERENISSIMO PRINCIPE

I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile Rappresentante della reale corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà ed alla indipendenza.

La Provvidenza, maturando i tempi, condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal re Carlo Alberto giunsero alla libertà, diritto imprescrittibile dei popoli, senza quelle commozioni che afflissero altre parti di Europa.

Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il maraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo dei re e dei principi reali.

La bandiera tricolore che il re spiegava fra gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

La patria era profondamente commossa alle prove di valore de' suoi figli; la fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà che destavano i pericoli della guerra, e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti. La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito, che scompose le forze, e recise le speranze del nemico, fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

Confermata dalla vittoria e consacrata dal sangue dei prodi, accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ogni maniera di sacrificii; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava le nostre contrade.

La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell' esercito e anelando a' nuovi destini di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliemmo in fraterno amplesso sperando congiunti, in un più grande avvenire.

L' accordo delle opinioni e l' ardente amore di patria che infiamma gl' Italiani darà il nobile esempio di un popolo che, mentre si difende con egregio valore da' forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo Stato quella guardia nazionale che fa già di sè buona prova, e sarà saldissima guarentia delle libere instituzioni. La camera si rende certa che il governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

La camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo; e mentre la ferma fiducia che l'Italia farà da sè, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dimostrazioni della repubblica francese verso l' Italia. Proclamando il principio di libertà e d' indipendenza, come sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la sola norma d'ogni diplomazia, e spera che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così, all' uscire della lotta presente, verrà assicurata all' Italia l' amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni colla Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica guarentia riposa sopra la sincera risponsabilità del governo, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni Non dubitiamo di trovare seguiti in esso principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga una esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispese non giustificato un utile scopo. Sicura da questo lato, la camera non ricuserà il suo voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze de' tempi potranno richiedere, avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale introdotta a sollievo del povero e ad incremento dell' agricoltura.

Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde, nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le instituzioni giudiziarie. colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

Lo camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile, sia un diritto, una verità per tutti, senza distinzione di culto

Il governo asseconderà il voto dell'universale ordinando la pubblica istruzione, che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà.

La camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studi superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi, e al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello Stato al maggiore sviluppo degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a benefizio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello Stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le istituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, siano poste sotto la vigile guardia della nazione ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo.

Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'assemblea costituente che, sopra basi liberissime e popolari, fondi uno statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana. La fortissima Sicilia si è composta a libertà: Napoli anch' essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà una e felice.

La nazione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli e ai benefattori dell'umanità.

---

*Tornata dell'8 giugno.—Vice-Presidenza del prof. Merlo.*

Letto ed approvato il processo verbale, il sig. Cadorna legge l'idea delle petizioni inoltrate dal giorno precedente, tra le quali una vien dichiarata di massima urgenza, quella di 111 operai

Il dep. Buffa ripiglia il discorso sui casi della Lunigiana, allegando documenti a conferma del già detto sulle subilazioni ed intrighi di agenti toscani; legge un proclama del sig. Savalini in data del 30 maggio che non lascia dubbio sulla mala parte presa dalle truppe toscane alle accennate violenze; e per ultimo domanda al ministro degli esteri sia appurato il vero su quanto vien detto dell' Intendente della Spezia che avrebbe dichiarata finita la protezione sarda divenuto così doppiamente reo.

Il ministro degli esteri ripete che attende riscontro dalla Toscana, ed ha chiesti ulteriori schiarimenti sui fatti. Quanto alla condotta dell' intendente della Spezia, dover egli interpellare il ministro degli interni: doversi intanto confidare che esso non mancherà mai al suo debito d'aver cura della dignità dello stato, di voler riparo a qualunqne oltraggio, e di vegliare a che sia serbato mai sempre il rispetto alla bandiera sarda.

Il dep. Lanza imprende a discorrere di bel nuovo sulle ragioni addotte dal prof. Riberi il giorno innanzi a giustificazione del modo con cui taluni dicono fatto il servizio medico al campo. Egli si dichiara soddisfatto fino ad un certo punto degli argomenti addotti dal preopinante, ma non trova che a tutte le sue allegazioni sia stato risposto in ispecie relativamente alla mancanza d'un capo che formi un centro di esecuzione da cui partano ordinatamente tutte le disposizioni del servizio medico, al difetto di personale distribuito in tutti i reggimenti e di esistenza d'un'ambulanza di riserva per ogni divisione, alla necessità che si provveda a che il trasporto venga eseguito non da appaltatori speculanti, ma sia fatto economicamente, senza riguardo a maggior dispendio; ed i chirurghi militari sieno provvisti di cavalli: alla mancanza infine d'un corpo d' infermieri ben organizzato, sicchè si adempia al desiderio, alla volontà, allo scopo di tutti: che sieno risparmiate vittime il più che si possa. Insiste sulle fatte conclusioni doversi mandare al ministro della guerra la relazione acciò sia presa in considerazione, con eccitamento a determinare l' invio al campo di un commissario che abbia a porsi al fatto di quanto occorre per suggerire gli opportuni provvedimenti al riparo d'ogni inconveniente.

Un deputato legge una lettera, ove si parla d'informazioni prese da persona che fece una gita a Somma-Campagna, che vide 20 feriti in una chiesa bene curati, e nell'ospedale di Valeggio visitato trovò soldati « con ferite di bell'aspetto, suore di carità zelanti, ed aria propizia » e non ebbe che parole di lode pel servizio fatto nell'ospedale di Brescia.

Il prof. Riberi sorge di bel nuovo a combattere con nuovi documenti le ragioni del dottor Lanza: ci duole che non sieno pervenute al solito in fino a noi che le ultime parole d'ogni suo periodo a segno di non poterne trar costrutto: egli parla in modo così sommesso che è miracolo se gli stenografi stessi collocati al basso meglio di noi, ne possono afferrare il discorso. Ci parve d'intendere che dicesse alquanto sospette di mala fede le lagnanze di cui si volle far caso. Doversi quindi andar guardinghi: non essere pervenuta al ministro della guerra una sola lagnanza. Offre alla camera di leggere tutti quegli schiarimenti, in appoggio di quanto ha detto, offertigli dallo stesso presidente del consiglio. «Se avessimo creduto, soggiunge, a tutte le letteruzze pervenute dal campo contro i nostri generali, sarebbero tutti a quest' ora colpiti d'ostracismo, e si sarebbe commessa una vera ingiustizia contro uomini, che pongono con tanto successo la vita pel riscatto della patria:» aggiunge aver egli a cuore quant'altri mai la salute dell'armata, ed esser convinto nulla essersi risparmiato per recare al male de' feriti quel pronto rimedio e quelle provvide cure che sono possibili. Risponde alla domanda del Bunico sull'uso dell'etere solforico, dicendo come questo sia adoperato, non essendosi perciò dal ministero fatto caso di gravissimo dispendio.

Il presidente del consiglio conferma l'asserzione del professore Riberi: non essergli infatti pervenute mai lagnanze dal campo; riputare inutile l' invio d'un commissario a norma delle conclusioni riferite dal dep. Lanza.

Il dep. Lanza svolge di bel nuovo alcuni argomenti in proposito e tratta di alcuni provvedimenti che il Riberi non esita ad accettar per ottimi.

Alcuni deputati chiedono siano poste ai voti le conclusioni. Taluno vorrebbe scinderle in due; l'invio di queste al ministero, e la raccomandazione al medesimo per un commissario da mandarsi al campo.

Dopo lungo discutere in proposito, sono poste ai voti le conclusioni della commissione ed approvate.

Il ministro degli interni legge alcune modificazioni da farsi al 9 paragrafo nel progetto di legge sull' unione di Parma e Guastalla, il quale sottopone alle discussioni della camera Quindi il deputato Albini, relatore, dà lettura di un progetto di legge sui dritti politici degli Israeliti.

Il dep. Sineo propone al preambolo del medesimo l'ammendamento seguente, che viene accettato.

« Volendo togliere ogni dubbio sulla eguaglianza civile e poli-
« tica sancita dallo statuto e dalla legge elettorale anche a favore
« de' cittadini che professano la religione cattolica... *La differenza*
« *di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e po-*
« *litici, ed all'ammissibilità alle cariche civili e militari.* »

Furono proposti a questa legge gli ammendamenti che seguono sui quali è prolungata un tantino la discussione non mancante di qualche lepidezza quà e là: scossi alle parole (tra le altre) del Dulcamara citate dal sig. Pinctor. « Il mio specifico è noto a tutto il mondo e in altri siti »... si pensò per un istante alla commedia, o al dramma che sia.

Sopprimere l'ultima frase, *ammessibilità a tutte le cariche civili e militari* ecc. GUGLIANETTI.

« La disparità di culto non fa eccezione alla partecipazione di
« diritti politici e civili. SIOTTO-PINTOR.

« Sono ammessibili a tutte le cariche » togliere *civili e militari*. ARNULFO.

Si procede a scrutinio segreto e si adotta dalla camera il paragrafo qual fu redatto dalla commissione dianzi accennato.

N° dei votanti 119 maggiorità 60
Per l'adozione 102
Pel rifiuto 17

Il deputato Bixio è chiamato a svolgere la sua proposta di leggi approvate dagli uffizii.

Il *deputato Bixio*. — « Signori! Mentre arde la guerra contro lo straniero, e l'Italia si unifica e si ordina a libero reggimento, governata e protetta dal magnanimo principe legislatore e liberatore del popolo, a tre cose specialmente dee provvedere la nazionale rappresentanza: alla interna quiete dello Stato, al lavoro per gl'indigenti, alla prosperità del commercio.

« Dirette a questi fini sono le idee di legge che io mi propongo di svolgere, affinchè la Camera voglia appoggiarle ed averle in considerazione, giusta gli articoli 40 e 41 del nostro provvisorio ordinamento.

« La prima legge tende ad escludere per sempre dallo Stato la compagnia di Gesù, come incompatibile con le attuali istituzioni civili e politiche.

« I Gesuiti furono dal 1815 in poi l'antiguardo del congresso di Vienna nella lega dei potenti contro gli oppressi, fautori d'ogni resistenza al progredire d'ogni civile libertà, promotori d'ogni moto retrogrado, amici della inerzia infingarda degli stazionari.

« La simpatia, l'ovazione con cui è accolto in ogni città d'Italia il Gioberti, disvela abbastanza quanto sieno invisi coloro che ei fece segno delle sue dotte ed eloquenti censure.

« Varie petizioni già lette alla Camera tendenti alla formale e solenne espulsione de' Gesuiti: esse accusano, nè io intendo rendermi mallevadore dei fatti, esse accusano i molti affigliati dell'ordine di avere attutito l'impeto della Toscana, di avere avvelenato con mille sospetti il magnanimo cuore di Pio, e annebbiata la sua candida mente con mille paure d'irreligione, di aver puntato contro Napoli il cannone di Sant' Elmo, mitragliato il popolo, aizzati i figli della Svizzera alla strage cittadina e affratellatici coi lazzaroni al saccheggio; dicono loro inspirazione le pregnanti trafitte, le donzelle e i fanciulli capovolti dalle finestre, come inutili arredi, sullo spazzo della via di Toledo.

« Finchè avremo nello stato questo mal seme di discordia non vi sarà pace nè tregua ai sospetti. Si cacci dunque e per sempre con legge formale, e si tolga con esso dalle menti dei liberi cittadini l'idea di un funesto di un dubbio presente e di un pericoloso avvenire.

« Parma nei giorni scorsi ci ha preceduti, e se la sorte di Parma è ora accomunata alla nostra, non facciamole il triste dono di renderle col fatto coloro ch'ella volle per diritto espulsi dal civile consorzio.

« L'abolizione per legge civile (giacchè la ecclesiastica è per noi indifferente, abbenchè voluta dall'unanime Europa) ci condurrà alla vendita dei beni dell'ordine, e questa farebbesi senza ritardo.

« La vendita attuale e immediata è infatti necessaria, è indispensabile; perchè siccome molti vincoli di cui tali beni sono colpiti si credono simulati; così la questione della sussistenza o non dei pesi e delle ipoteche sarebbe con profitto ventilata attualmente, ora che si conoscono tutte le circostanze influenti di luogo, di tempo e di persone: ciò sarebbe forse invano dopo il decreto di più anni.

« Questa vendita sarebbe accolta con plauso. I popoli che rompono col passato ne devono cancellare le tristi memorie; e tutti sanno che il ritorno della malaugurata setta si dovè in parte alle amministrazioni o corporazioni ex-gesuitiche, che in tutta Italia aveano conservato i beni della abolita società ritenendoli in economato. Prendiam l'esempio dagli uomini semplici, ma previdenti: i villici quando uccidono le vespe ardono e distruggono il vespaio perchè le non tornino (*vivissimi applausi*).

« Le chiese per altro e le case dell'ordine in varie città possono convertirsi facilmente in uso pubblico, in pii stabilimenti, saranno quindi dal governo destinati a vantaggio del popolo.

« Vengo al secondo progetto di legge. Esso tende a distruggere, come opere militari, e a convertire in utile dei cittadini, quelle fortezze che a solo scopo non avessero la difesa dello Stato.

« Non arguito dei luoghi e del voto di ogni singolo paese, io non oserei scendere ai particolari circa i diversi forti che sovrastano alle nostre città: mi atterrò alle due fortezze che sorgono entro la seconda cerchia delle mure di Genova, come quelle di cui ho piena contezza.

« Il primo di questi forti fu eretto dopo il 1821; ove un tempo lo straniero aveva edificato la *Briglia*, così chiamata perchè imbrigliava il popolo genovese, inchinato da natura a libertà. Da vari secoli quel forte erasi distrutto da un doge, che fu perciò proclamato benemerito della patria. In tempi in cui il potere sospettava dei cittadini fu rialzato, ed ebbe nome di Castelletto.

« Accanto ad esso, per non molto intervallo, e forse ancor più minaccioso, è il nuovo forte di San Giorgio.

« Genova è difesa dal nemico da doppie mura, è difesa nei suoi approcci da molte fortezze, il suo porto è tutelato da batterie a fior di mare, dai cannoni, dai due moli, dalle batterie della Lanterna, di San Lazzaro e dalle nuove mura del porto, ove sono praticate e feritoie, e interne batterie. Genova è difesa più che tutto dai valorosi suoi figli, il cui petto non ha mai temuto alcun ostacolo nè in mare, nè in terra.

« I due forti pesano sull'animo liberissimo dei Liguri, non già ch'ei ne temano: il governo attuale non ha oppositori fra il mare e le alpi, i Liguri sono fratelli dei Piemontesi, dei Savoiardi e dei Sardi e non che temere tutto sperano dalla mutua amicizia; i Liguri sono ora padroni in gran parte della città che è nelle mani dei prodi militi nazionali, i Liguri non temerebbero quei forti quand'anche fossero irti di armi e di armati, perchè non v' ha bastione che duri contro il cozzo dell' onnipotente ed unanime volontà cittadina: ma i Genovesi primi ad invitare all' amplesso di unione i Milanesi ed i Veneti, primi ad offrire sull'ara dell'Italica indipendenza i loro affetti municipali, sentono il diritto che nessuna guarentigia abbia verso di loro il potere se non se il loro affetto, il giuramento di fedeltà che hanno prestato per bocca dei loro mandatari al sovrano costituzionale e alla patria; e loro patria non è Genova sola; ma quel santo suolo che si stende dall'Alpe somma all'estremo Lilibeo (*applausi*).

« I rappresentanti della nazione devono quindi accogliere questo voto dei Genovesi, dar loro questo pegno di meritata fiducia, invitarli ad accrescere al loro ardore la gratitudine di vedersi restituiti nelle stesse condizioni in cui erano ai tempi della loro

indipendenza: posciachè e gli averi e la vita han posto e pongono per l'indipendenza comune, e questa vogliono e non altra.

« La distruzione delle opere militari dei due forti e la loro mutazione in locali di pubblica utilità o in cittadine abitazioni darà intanto lavoro a molti operai in tempi difficilissimi, e preparerà lavoro perenne agli indigenti futuri, ove ai minacciosi bastioni del potere sottentri il pacifico opificio dell'artigiano o il ricovero ospitale dell' infelice.

« Il municipio di Genova ha già mandato questo voto al Sovrano, e nel tempo stesso una sola voce prorompeva dal libero petto dei Milanesi: *Abbasso il castello*. Poniam quindi da parte ogni idea preconcetta: intendiamo i tempi, prestiamo orecchio alla voce del popolo, che spesso è voce di Dio; abbattiamo i castelli quando non sono innalzati per difendere la patria contro lo straniero.

« Il terzo articolo della legge proposta ragguarda al porto di Genova. La sua interna amministrazione non è ben diffinita quanto al modo della sua espurgazione e pulizia.

« Il genio militare marittimo, la regia marineria, gli edili del corpo civico vi hanno più o meno ingerenza. Nel conflitto delle loro attribuzioni, e certo nella nobile gara del bene e del meglio, certissimo è che intanto il porto di Genova si va riempiendo, e che presto i bastimenti di gran portata non vi avranno accesso o vi avranno mal fida stazione. Mentre le strade ferrate da Genova al Piemonte, dal Piemonte alla Svizzera ed al Lombardo tendono a popolar Genova di ogni estero e nazionale naviglio e a portar quasi vana la vita del commercio in queste ricche contrade, quale non sarebbe il comune disastro se il porto di Genova si convertisse in palude? Eppure il pericolo è immininente. Una sola è l'unione della salute, e questa nell'operosità del corpo civico di Genova, cui tanto preme di conservare il suo porto nelle migliori condizioni; diasi quindi al suo corpo municipale la cura della espurgazione e della pulizia del porto, si lasci al genio marittimo, all'artiglieria la cura della sua difesa dal nemico, si lasci alla regia marina l'incarico d'invigilare sulla stazione dei bastimenti da guerra ed anche sul mercantile naviglio: ma ciò che si attiene alla pulizia del porto, alla sua espurgazione si affidi alla sola cura del magistrato cittadino, il quale saprà con appositi ordinamenti conservargli e la necessaria profondità, e la guarentigia futura da ogni timore di successivo riempimento.

« Queste sono le leggi, ossia gli articoli di legge, che ho l'onore di sottomettere ai deputati della nazione, e mi reputerò fortunato se vorranno essi appoggiarne la discussione, e per mezzo di questa approvarli nel modo che più sia accomodato al bene patrio. »

Il presidente interpella la camera s'ella intenda votare per *la presa in considerazione*. Il ministro Sclopis accetta pel primo articolo di legge, come cosa di sua spettanza; protesta contro l'accettazione dei due rimanenti, allegando l'assensa degli altri ministri. Si dispone però a scanso di ulteriore ritardo a farli avvertiti nel caso che la camera insista in proposito.

Il dep. Valerio non dissente a differire al giorno seguente il voto della *presa in considerazione* purchè non abbia il fatto a divenire un precedente; soggiunge essere tante e tante le difficoltà che una legge deve superare per le solite formalità costituzionali da non doverne cercare altre una volta che appoggiata agli uffizii, sta per esserne approvata la discussione: mentre in tal caso tornerebbe più volte illusorio il pensiero di provvedere prontamente ai bisogni dello Stato con buone leggi.

La seduta è sciolta alle 5.

## NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA. — *3 giugno.* — Ieri parte della squadra italiana ha visto il fuoco nemico, il quale fu debole; mentre pochi de' nostri colpi furono perduti.

Il fuoco durò 3/4 d'ora, dopo, il vento agitando le onde del mare, e rendendo incerti i colpi, il comandante la fregata il *Beroldo* pensò di ritirarsi, e di rimettere ad un altro giorno questa spedizione. Nessuno de' nostri fu ferito. Dimani daremo maggiori ragguagli.

— Ieri il popolo, commosso dal timore che si volesse pregiudicare all'esistenza della sua repubblica (timore ispiratogli dalla cognizione delle *intimazioni* fatte dai comitati dipartimentali al nostro governo), voleva fare alcune dimostrazioni, che non assunsero però neppure per un istante alcun carattere di gravità.

Nel dopo pranzo un certo numero di persone precedute da una bandiera tricolore, e da un busto del sommo Pio IX si recò sotto le finestre dell'abitazione del presidente Manin, ne reclamò ad alte grida la presenza, con viva a lui e viva alla repubblica.

Manin fattosi al verone espresse energicamente la sua disapprovazione di ogni dimostrazione tumultuaria, disse che il miglior modo di favorire la causa della repubblica era di mantenere una perfetta tranquillità, protestò che non avrebbe mai ceduto ad alcun tumulto, e che, come aveva saputo resistere ai tiranni, saprebbe, se d'uopo fosse, resistere anche al popolo.

La lezione energicamente espressa giovò, sicchè l'assembramento si dissipò tosto con tutta quiete, ed anche nella sera i moltiplici gruppi, che per più ore si rinnovarono nella piazza S. Marco onde gridare tranquilli evviva alla repubblica, non presero mai una certa consistenza, e continuò sempre il passeggio anche di gentili signore fino ad ora assai tarda.

MESSINA. — *27 maggio*: Ci scrivono

. . . . Qui siamo colla quasi certezza di un movimento nelle basse Calabrie. Ieri il *famoso* Pronio, comandante della cittadella, ci ha avvertito che secondo i patti dell'armistizio fra otto giorni ricomincieranno le ostilità. Dalla nostra parte si sono accresciuti i mezzi di difesa, di altre tre batterie.

Se il movimento in Calabria si sostiene, la cittadella deve cadere.

---

PARIGI. — *5 giugno.* — Nella tornata dell' assemblea nazionale d'oggi furono dibattuti argomenti interessanti e fatte delle rivelazioni della massima importanza.

Stante la demissione data dal Lamennais da membro della commissione di costituzione, alcuni volevano si passasse alla nomina d'un surrogante: ma altri osservarono che la commissione essendosi di già molto occupata de' suoi lavori, il nuovo commissario sarebbe d'ostacolo all'avanzamento di quegli studi. La questione non fu sciolta.

Passati allo scrutinio per la nomina del presidente dell'assemblea, il sig. Buchez avverte che la mal ferma sua salute non gli permetterebbe di continuare in quell'ufficio, qualora i suoi colleghi, avessero in pensiero di conferirgli tale onore. Il sig. la Boissière relatore della commissione delle finanze propone di fissare pel presidente dell'assemblea 4/m. franchi mensili per istipendio di rappresentanza e ad ogni questore 500 franchi pure mensili.

Intanto il ministro della guerra sale alla tribuna ed annunzia la resa di Peschiera e la vittoria delle armi italiane, e nella camera si veggono segni manifesti di soddisfazione.

Poscia s'eleva una vivissima discussione fra il procuratore generale della repubblica ed il ministro della giustizia intorno alla querela del sig. Luigi Blanc.

Il sig. Cremieux disse che volendo lasciare piena libertà a' procuratori generali non potè a meno di appoggiare, come ministro di giustizia, l'istanza del sig. Portalis; ma alla fine illuminato dalla sua coscienza e dalla discussione, alla seconda votazione credè dover separarsi da lui.

Il signor Portalis dà una solenne mentita al sig. Crémieux. Il sig. Landrin la conferma ne' termini più energici. Il ministro volle giustificarsi e conchiuse che se l'assemblea non dava fede alle sue parole, egli darebbe la sua demissione non solo da ministro, ma ben anco da rappresentante del popolo. Il relatore Favre confermò le asserzioni del procurator generale e del procuratore della repubblica.

Alla partenza del corriere lo scrutinio sulla nomina del presidente non era ancor conosciuto.

VIENNA. — *2 giugno.* — L'angustia delle nostre finanze e quindi anco della banca nazionale, che si trova con esse vincolata, si fa sempre più seria. Già fu annunciato che la banca ha limitato lo sconto pelle sue cedole alla piccola somma di 25 fiorini per volta: per cui tutte le cedole superiori a 50 fiorini sono una carta senza valore e se uno con cedole di cinque o di dieci fiorini, ha bisogno di 100 fiorini in denaro, deve presentarsi alla banca quattro volte. Onde sopperire alle emissioni di denaro cagionate da questi sconti. la banca ha emesso cedole di uno o di due fiorini ed ha quindi aumentata la carta circolante, intanto che le vengon meno i valori metallici. È poi curioso che intanto che la banca ricusa, almeno in gran parte, le proprie cedole, il governo obbliga i creditori a riceverle dai loro debitori quand'anco il contratto porti che questi ultimi debbano pagare in una specie determinata di denaro.

Ieri arrivò qui da Verona il generale Piret gran maggiordomo dell'arciduca Alberto: credesi che porti notizie che i generali Radetzky, d'Aspre e Wallmoden si trovino in cattiva salute.

Da Innsbruck niente di nuovo: se non che l'imperatore si diverte a far passeggiate, e che tutto il corpo diplomatico si aduna colà oltre agli ambasciatori di Olanda, di Danimarca e di Russia, vi si sono recati anco quello di Prussia e il nunzio del papa.

Adesso una nuova disposizione del governo ordina che tutti i depositi in danaro o in carta monetata che si solevano fare negli uffizi patrimoniali o provinciali principeschi potranno essere fatti alla cassa di ammortizzazione (vuota al paro delle altre) da cui sarà corrisposto il 3 0/0. Il budget del mese di aprile offre una passività di fiorini 5,160,200 a coprire la quale la banca può appena sborsare una metà, che darà al 3 0/0.

Non vanno meglio li affari politici. Il ministero ha adunata la dieta costituente pel 26 del corrente sopra la base di una camera sola, ed ha perciò ordinato alle provincie di procedere all'elezione dei deputati. Ma sta a vedersi se le provincie vorranno obbidire, le quali anzi pare che non amino una dieta in Vienna, sotto l'influenza dilattoriale degli studenti.

A Praga è imminente il gran congresso degli Slavi, che saranno divisi in tre classi: 1.a Boemi, Moravi, Slesiani e Slovaki; 2.a Polacchi e Raiteni (della Galizia); 3.a Sloveni, Croati, Serbi e Dalmati.

In Ungheria l'opposizione fra Slavi e Magiari rigoglisce sempre più e tiene in grandi inquietudini il ministero. La nuova che il barone Jelachich, ban della Croazia, si fosse sottomesso, è tutt'altro che vera; al contrario egli mandò un indirizzo al comitato nazionale di Praga, scritto in lingua illirica, con cui lo invita a mandar suoi deputati alla dieta dei regni uniti di Schiavonia, Croazia e Dalmazia che si terrà il 5 giugno: e il comitato dalla sua parte invitò il ban a mandare suoi deputati al congresso di Praga.

Corre voce che Milosc principe della Servia sia stato arrestato in Agram per sospetto di mene rivoluzionarie; solo è certo che il principe Michele suo figlio, che trovavasi qui, è fino dal 28 partito per Agram.

Nella Transilvania si è tenuta una grande assemblea dei Vallacchi, che si dichiararono per l'unione coi Magiari. (*Ne parleremo domani*).

## NOTIZIE DELLA GUERRA.

— La *Gazzetta Piemontese* di ieri pubblica un ordine del giorno datato dal quartier generale principale di Valeggio, pel quale S. M. volendo dimostrare all' esercito quanto sia stata soddisfatta del modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione del 29 maggio a Colmasino, Cisano ed alle alture di Cavajon della brigata di Piemonte (3.° e 4.° reggimento) comandata dal generale Bes, dal 4.° battaglione de' bersaglieri, ove è la compagnia degli studenti, e dalla compagnia dei volontari Pavesi, concede a coloro che maggiormente vi si segnalarono promozioni e ricompense, e fa di loro menzione onorevole, da notificarsi all'armata. Duolci che le strettezze del nostro giornale non ci concedono di nominare ad uno ad uno que' valorosi nostri concittadini; ma non vogliamo passar sotto silenzio che un intiero battaglione fu riputato degno di particolare menzione onorevole: il secondo battaglione del 4.° regg. di fanteria, brigata Piemonte, comandato dal magg. cav. Gius. Maino di Capriglio.

BOZZOLO. — *5 giugno.* — Alle 4 pomerid., parimenti di ieri, i Piemontesi con alla testa il duca di Genova occupavano già le posizioni di Castellucchio, di Curtatone e di Montanara; ma questa notte partirono lasciando quei luoghi sprovvisti di truppe. Questa mattina si sentiva il fragore del cannone nella direzione di Nogara; parrebbe che colà si fosse ingaggiata una battaglia cogli Austriaci, che partendo da Mantova, andavano a rinforzare il presidio di Legnago.

Oggi gli Austriaci fecero una scorreria di approvigionamento sino a Montanara; se ne potrebbe verificare qualcuna anche sino all'Oglio, ma non più, giacchè la linea del fiume è al presente guardata da 2,000 bersaglieri all'incirca tra Piemontesi, Mantovani, Estensi e Parmigiani con 6 pezzi di artiglieria.

Le diserzioni continuano ogni giorno numerose. Veniamo assicurati che grande è lo squallore e lo sbigottimento nelle truppe nemiche. Un colonnello tedesco fermatosi a parlare col parroco di Montanara lamentò fortemente le varie sconfitte dell'esercito austriaco e soprattutto l'avvilimento dello stesso, aggiungendo le continue diserzioni dei soldati italiani. Le sue parole manifestavano quanto egli detestasse la sua posizione, poichè non dissimulò che egli dapprima non reputava possibile, che le forze austriache in Lombardia, venissero in sì breve tempo ridotte a condizione tanto obbrobriosa.

*Ore 6 pomerid.*

Riceviamo or ora notizia che gli Austriaci si concentrano a Novarga, Sanguinetto e Cerea circa in numero di dodici mila. (*Eco del Pò*).

Facciamo notare che la notizia della nuova battaglia data da questo giornale è contraddetta dai rapporti uffiziali del nostro quartier generale.

BOLOGNA. — Una lettera del 5 da Bologna ci assicurerebbe che le giuste insinuazioni del generoso e caldo animo italiano del general Pepe avrebbe persuaso gran parte de' Napoletani, non ancora rivolti al loro infausto paese, di persistere nella lotta italiana contro lo straniero, che è poi lotta comune, generale per tutti coloro nel cui petto ferve un sentimento nazionale.

Ma codesti Napoletani passano o non passano alla fine il Po?

CASTELFRANCO. — A Castelfranco venne fermato un giovane con passo regolare, ma che dava sospetti per le dubbie risposte. Spogliatolo, non gli si rinvenne di che accusarlo. Nel rivestirsi, la guardia che lo sorvegliava osservò che una cigna de' calzoni presentava un po' d'ingombro. Fu scucita. Il giovane esibiva l' oriuolo d' oro e quant'altro avea perchè la guardia tacesse, ma inutilmente. In un pezzettino di carta minutissimo, ed in parole pur minutissime scritte in lingua tedesca, era scritto da Nugent a Radetzky « che per ora non può spedirgli che 3000 uomini, dovendo degli altri 2500 valersene pel Cadore: che appena gli verrà il resto della truppa marcierà sopra Treviso, e spediragli tosto nuovi rinforzi. » Copia di questa traduzione fu consegnata al generale Durando.

(*Bull. del C Pedr.*).

*Quartier generale di Valeggio, 6 giugno.*

Quest'oggi il Re si è recato a Volta per visitarvi i feriti della battaglia di Goito, che ancora si trovavano colà ricoverati, mentre i meno aggravati sono già stati trasferiti agli ospedali di seconda linea; S. M. accompagnava quest'atto pietoso colle solite prove della sua generosità.

Le truppe del secondo corpo d'armata che erano state raccolte il dì 2 e 3 corrente in appoggio a quelle del primo corpo per respingere la subitanea sortita da Mantova, hanno ripreso la loro posizione all'estrema sinistra dell'esercito, cioè a Lazise, Colà, Sandrà, ecc. Le dette posizioni, sebbene pressochè abbandonate dai nostri, non furono che qua e là tentate da piccoli partiti nemici che retrocessero al nuovo giungere delle regie truppe.

Villafranca, la cui guardia civica ha fatto ottimo contegno contro il nemico che vi avea mandato frequenti esploratori, mentre si era dovuto lasciare dai nostri, è pure di nuovo fortemente occupata e presidiata.

(*Gazz. Piemont.*)

VALEGGIO. — *6 giugno.* — Il numero dei nostri morti nel fatto del 30 è di 150 circa; dei feriti, da 250 a 300. Come vedi, pel terribile fuoco che in quelle poche ore si è fatto, la perdita non fu grande: noi la credevamo maggiore di molto. Il nemico ebbe ben altre perdite: posso assicurare che egli lasciò sul campo mila e più morti ed altrettanti feriti. La nostra artiglieria mena sempre una grande strage. Il numero poi dei suoi cavalli che si trovarono morti o malamente feriti, è ancor maggiore. — Se vi aggiungi un migliaio circa di cacciatori italiani disertati e ricoveratisi fra noi, puoi ritenere che vi perdette 3 mila uomini.

Ora ti dirò di un singolar tratto degli Ungheresi verso dei Toscani che combatterono a Curtatone e alle Grazie. Sopraffatti questi dal grosso dei nemici, quantunque si difendessero valorosamente, pure non poterono impedire che quelli gli attorniassero quasi da ogni banda. È veramente debito a questi prodi Toscani ogni elogio pel buon viso che fecero alla mala fortuna: ma non sarebbe forse loro riuscito di ritirarsi con danni, proporzionatamente così leggieri, se gli Ungheresi che più davvicino gli inseguivano e che agevolmente potevano loro tagliare la ritirata, non avesse ristato quasi dal molestarli, non avessero anzi loro indicato per qual parte potessero ritirarsi senza abbattersi in invincibili ostacoli. Onore a questi magnanimi figli di una prode ed oramai libera nazione!

— *7 giugno.* — Vi scrivo la *grande notizia* che fa stupire tutto il campo, e non dubito farà stupire un pochetto anche voi. Il generale Bava è nominato *Generalissimo dell'esercito*.

Noi abbiamo di fronte un triangolo di fortezze; ed abbiamo fra di noi anche un triangolo di altre fortezze non minori, invincibili egualmente. - Bava - Salasco - Castagneto. Se queste prenderanno quelle non sappiamo: bene temiamo che le ultime si adagino in mezzo alle prime, e s'addormentino. Basta: vedremo fra breve: dicesi i nemici s'avanzino: all'opera, signori, all'opera. E Franzini? Ve ne parlerò domani. (*Carteggio*,)

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa